

CRIVELLI BARELLA C. - Il bilancio idrico, usato per il dimensionamento delle opere di canalizzazione, si calcola considerando la combinazione dei due eventi più sfavorevoli: il gettito minimo delle sorgenti e il fabbisogno massimo dell'utenza. Ho firmato il rapporto con riserva in quanto le residenze secondarie contribuiscono, in ragione di due terzi, al pagamento dei costi dell'Azienda acqua potabile di Mergoscia, Comune che conta 223 abitanti. La portata minima attuale è di 278 mila litri al giorno, ovvero quasi 1'390 litri per abitante. I consumi svizzeri sono, in media, pari a 320 litri per abitante al giorno, con un massimo di 500 litri, quindi sulla base di 200 abitanti salirebbero a 1'850 litri per abitante. Vanno poi aggiunti gli allacciamenti alle residenze secondarie, che ammontano a 210. Spesso si ottengono ottimi risultati procedendo al risanamento di vecchie condotte che hanno perdite. Dato che in Ticino la bolletta dell'acqua non dovrebbe superare i 470 franchi per famiglia sciolgo la riserva e porto l'adesione del mio gruppo al credito; invito però a essere prudenti.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 64 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 67 voti espressi.

2. NUOVA LEGGE SULL'ISTITUTO DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI DELLO STATO, MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ORDINAMENTO DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO E DEI DOCENTI DEL 15 MARZO 1995, DELLA LEGGE SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI E DEI DOCENTI DEL 5 NOVEMBRE 1954, DELLA LEGGE SUGLI ONORARI DEI MAGISTRATI DEL 14 MAGGIO 1973, DELLA LEGGE SULL'ONORARIO E SULLE PREVIDENZE A FAVORE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI STATO DEL 19 DICEMBRE 1963 E DEL DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE LA PREVIDENZA A FAVORE DEI MAGISTRATI DELL'ORDINE GIUDIZIARIO DELL'11 DICEMBRE 1985

Messaggio del 10 luglio 2012 n. 6666

Ai sensi dell'art. 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione dei disegni di legge annessi al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione dei disegni di legge annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Dopo molte parole – a volte francamente inutili – oggi il Gran Consiglio può finalmente discutere e decidere sul risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS). C'è chi non ha ancora colto l'importanza di una soluzione ragionevole raggiunta dalla Commissione della gestione e delle finanze con i sindacati e con l'avallo del Consiglio di Stato e si ostina a fare demagogia (accusando oltretutto gli altri di fare ideologia) avanzando proposte non solo inaccettabili, ma anche ingiuste. Ognuno si assuma le sue responsabilità; il gruppo PS si è assunto le proprie partecipando ai lavori della Sottocommissione "Cassa pensioni" della Commissione della gestione e delle finanze presentando, insieme ad altri colleghi, proposte e correzioni ragionevoli e realizzabili.

Non nascondo che si è trattato di un lavoro importante e faticoso perché il messaggio di risanamento della CPDS prevede grandi cambiamenti, tra i quali sono compresi peggioramenti dovuti all'introduzione del primato dei contributi al posto di quello delle prestazioni. Come affermato dal professor Sergio Rossi, docente alla facoltà di scienze economiche e sociali dell'Università di Friburgo, il passaggio dall'attuale piano assicurativo in primato delle prestazioni a un piano assicurativo in primato dei contributi può essere giustificato da ragioni strutturali di carattere demografico legate all'aumento della mobilità delle persone attive sul piano professionale; un'applicazione uniforme e simultanea del nuovo piano assicurativo a tutte le categorie di assicurati attivi sarebbe da evitare in quanto penalizzerebbe ingiustamente chi ha accumulato minori contributi – per ragioni indipendenti dalla propria volontà – nell'arco dell'attività lavorativa fino all'entrata in vigore del nuovo piano.

Il messaggio ha poi altri aspetti problematici. Gli impiegati e i docenti assunti prima del 1° gennaio 1995 e con meno di 50 anni al 1° gennaio 2013 sono quelli maggiormente colpiti dal nuovo piano assicurativo, dato che le perdite sulla loro rendita di vecchiaia a 60 anni ammontano al 16-20%; una disparità di trattamento evidente che la Commissione ha voluto correggere. Oltre a subire perdite sulle rendite gli assicurati attivi dovranno pagare un punto percentuale sul salario assicurato quale contributo di risanamento (concretamente non accreditato al capitale del dipendente) e assumersi una maggiore partecipazione al finanziamento della rendita ponte in caso di prepensionamento. Inoltre per i pensionati vi sarà il blocco dell'adattamento delle pensioni al carovita fino a un totale del 15% d'inflazione; perdita di potere d'acquisto che non sarà mai recuperata. Siamo coscienti che il risanamento della CPDS non può più essere rinviato ed è quindi urgente e importante trovare una soluzione il più possibile condivisa, anche se vi sono punti che continuano a non soddisfarci.

Con la proposta di correzione della quota di coordinamento avanzata dai sindacati per gli affiliati prima del 1° gennaio 1995, e accettata dalla Commissione e dal Consiglio di Stato, si consente di dimezzare le perdite per gli stipendi medi, quindi proprio per quel personale che avrebbe subito maggiormente le conseguenze del cambiamento, con perdite del 15-20% sulla rendita di vecchiaia a 60 anni. Si tratta di una decisione che garantisce perlomeno la necessaria equità nel delicato cambiamento di sistema pensionistico.

Per il gruppo PS si sarebbe dovuta evitare la sospensione automatica dell'adeguamento delle pensioni all'indice nazionale dei prezzi al consumo sino al raggiungimento di un rincaro cumulato del 15%. Anche se è l'unica misura di risanamento in cui sono coinvolti, è giusto difendere il potere di acquisto dei pensionati, in modo particolare di coloro che hanno rendite basse, per i quali, in caso di forte ripresa dell'inflazione, vi sarebbe un

deterioramento oggettivo e insostenibile del valore della pensione e pertanto delle condizioni di vita. È un tema su cui intendiamo ritornare in futuro.

Per concludere il mio gruppo non è soddisfatto dal cambiamento di sistema pensionistico ma, alla luce della correzione effettuata in Commissione e per senso di responsabilità e dovere nei confronti dello Stato e della CPDS, voterà il rapporto di maggioranza.

Vorrei ora soffermarmi sul Preventivo 2013¹, che affronteremo il mese prossimo, in particolare su una proposta che lo collega al tema in oggetto. Nella ricapitalizzazione dell'istituto di previdenza da parte dello Stato, l'art. 16 della nuova legge che stiamo esaminando contempla la possibilità di cedere beni immobili in luogo di capitali, una possibilità da considerare date le critiche provenienti da tutti i partiti sul Preventivo che presenta un disavanzo che, per un soffio, ci lascia in condizione di autofinanziamento positivo. In particolare, cedendo alla CPDS beni immobili cantonali per un valore di circa 34 milioni di franchi, potremmo evitare il taglio del 2% sul personale dello Stato e la diminuzione dei sussidi di cassa malati.

SOLCÀ C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Cure intense per la Cassa pensioni: questo il titolo che leggevo su un quotidiano lo scorso 24 ottobre²; il "paziente" è quasi in fin di vita, con prognosi riservata. La composizione degli assicurati alla nostra Cassa la dice lunga ed è quanto meno emblematica; vorrei fornire alcuni dati per spiegare questo stato da camera di rianimazione. Nel 1985 il rapporto tra gli assicurati attivi e i pensionati era dell'80%, oggi è del 68%, nel 2020 scenderà al 60% e nel 2052 al 50%: una persona sarà al lavoro e una in pensione. Nelle condizioni attuali il "paziente" è destinato a rimanere in cure intense eternamente.

Ma veniamo al messaggio n. 6666: il numero non sembra essere tra i più benauguranti. Un doppio 66 che, nell'interpretazione cabalistica, annuncia angoscia e disordine ma, e questo ci rincuora, anche rinascita. Per il Cantone Ticino vi è da sperare che sia quest'ultimo significato a prevalere. Misteri numerici a parte, in gioco c'è una somma davvero ingombrante per le nostre casse pubbliche. Per risanare l'attuale CPDS occorrono circa 1.7 miliardi di franchi a carico dei datori di lavoro, dei dipendenti e dello Stato. È comunque utile ricordare che la CPDS non assicura solo i dipendenti statali ma anche gli impiegati di diversi altri enti pubblici (consorzi, fondazioni e altri ancora). Da qui la richiesta da parte della Commissione della gestione e delle finanze di modificare la sua ragione sociale in Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT). Un nome nuovo per voltare pagina grazie a una proposta di risanamento da più parti attesa e per diversi aspetti condivisa. Politicamente simili situazioni sono un boccone ghiotto per cercare di scaricare responsabilità a destra e a manca e farsi più o meno belli agli occhi dell'opinione pubblica. Crediamo tuttavia che oggi debba prevalere il buon senso e il realismo; occorre abbandonare sterili schermaglie politiche perché in questo groviglio ci dobbiamo chiamare tutti dentro: nella lunga lista dei responsabili nessuno può sentirsi escluso (dai gruppi politici ai suoi rappresentanti, ai diversi membri degli organi paritetici della CPDS).

Con il rapporto di maggioranza la Commissione auspica che il Parlamento, seppure senza entusiasmo, accetti le misure contenute nel progetto di risanamento, così come gli emendamenti contenuti nel rapporto commissionale. La Sottocommissione "Cassa pensioni" ha lavorato alacremente con l'obiettivo di garantire il rispetto dei termini per l'approvazione del relativo messaggio in Parlamento. Un lavoro inteso dovuto anche a una

¹ [Messaggio n. 6697](#): Preventivo 2013, 15.10.2012.

² *Cure intense per la Cassa pensioni*, Giovanni Galli, "Corriere del Ticino", 24.10.2012.

sorta di spada di Damocle che potrebbe abbattersi sull'intera riforma. Va ricordato che, se il Gran Consiglio non dovesse accogliere il messaggio, l'IPCT verrà commissariato dall'inizio del 2014. In altri termini la politica ticinese, o perlomeno una sua maggioranza, non può permettersi passi falsi in un contesto così delicato. La soluzione scaturita dai lavori della Commissione non sarà vista di buon occhio dai datori di lavoro e dagli stessi dipendenti, ma oggi più che mai dovremmo appellarci al noto detto "fare buon viso a cattiva sorte", e anche questa volta, come del resto succede spesso nel nostro Paese, osiamo sperare che si riesca a far prevalere la capacità di trovare un compromesso, perché la posta in gioco è davvero alta.

Il rischio è mandare al macero il lavoro fatto da un gruppo creato ad hoc per la riforma della CPDS, composto in modo paritario da datori di lavoro e dipendenti ma soprattutto, ed è utile sottolinearlo, da persone libere da costrizioni politiche. Questo gremio ha lavorato per quasi due anni, con la collaborazione di un esperto esterno, per proporre una soluzione condivisa da una grande maggioranza dei suoi membri. L'obiettivo primario è portare la CPDS a un grado di copertura dell'85% (oggi pari al 62%).

Ovviamente le misure di risanamento contemplate dal famigerato messaggio n. 6666 non potranno soddisfare tutti: assicurati e datori di lavoro e con essi i cittadini ticinesi. Tuttavia le disparità create negli anni con le specifiche modifiche apportate alla legge hanno generato una situazione assolutamente iniqua che ha creato una sorta di circolo vizioso. Per uscirne non abbiamo molte strade: perlomeno in un primo tempo occorrono sacrifici e misure che in altri Paesi europei verrebbero definite di "austerità", motivo per cui si deve avere il coraggio di voltare pagina e iniziare con realismo un nuovo capitolo. Le proposte del Governo – che la Commissione ha modificato leggermente – gettano le premesse per assicurare un trattamento equo degli assicurati in un futuro prossimo. L'epocale e tanto discusso passaggio dal primato delle prestazioni a quello dei contributi segna l'inizio di questo nuovo capitolo. L'assicurato riceverà quanto egli e il suo datore di lavoro avranno versato nel corso di quello che viene chiamato "periodo contributivo"; una modifica necessaria che, tuttavia, da sola non basterà a risanare i conti di quella che oggi chiamiamo ancora CPDS. Per raggiungere nei prossimi quarant'anni il grado minimo di copertura richiesto dalla Confederazione, pari all'80% (percentuale minima prevista dalle nuove disposizioni³ della legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità [LPP; RS 831.40]) saranno necessarie ulteriori misure. Altrettanto necessario è un costante monitoraggio del funzionamento delle misure di risanamento. Oggi stiamo discutendo di un piano di risanamento da attuarsi nei prossimi quarant'anni, determinato da evidenti fattori previsionali ed esogeni alla CPDS.

Pur coscienti che il risanamento comporterà per il Cantone rinunce e sacrifici, riteniamo che la riforma proposta sia un gesto di responsabilità al quale realisticamente non possiamo sottrarci; un passo inevitabile per il futuro delle pensioni pubbliche e per evitare la minaccia di un'amministrazione controllata del nostro istituto di previdenza (una sorta di commissariamento da parte di Berna che sarebbe umiliante per il nostro Cantone). Non credo vogliamo una calata in chiave moderna dei Landfogti in Ticino. Diamoci da fare, a cominciare da noi deputati, per ridare alla CPDS un futuro dignitoso.

A nome del gruppo PLR porto pertanto l'adesione al rapporto di maggioranza.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Apprezzo quanto detto dal collega Corrado Solcà riguardo al malato in camera di rianimazione: si è sbagliato o a

³ FF 2010 7865.

fare la diagnosi o a somministrare le cure; il "malato" è malato da anni e ora le sue condizioni si sono aggravate. Ricordo che il rapporto del 15 ottobre 2002 della Commissione della gestione e delle finanze firmato da due attuali Consiglieri di Stato, signor Paolo Beltraminelli e signora Laura Sadis, chiedeva agli organi della CPDS di accelerare i tempi di una riforma che considerasse gli aspetti strutturali altrettanto importanti di quelli oggi necessari sul piano congiunturale⁴. Il rapporto del 21 ottobre 2003⁵, firmato anch'esso dalla signora Laura Sadis, raccomandava inoltre di valutare seriamente l'obiettivo di copertura del capitale tecnico al 90% e quello del passaggio al sistema previdenziale in primato dei contributi, come del resto richiesto dalle mozioni della Lega e dell'UDC⁶. Oggi a pagare saranno i datori di lavoro, i dipendenti e i contribuenti (quasi 141mila). Nello stato attuale ci può essere un'assunzione di responsabilità, ma non si tratta di scaricare responsabilità: responsabili non se ne indicano né nel rapporto di maggioranza né nel messaggio, anche se vista la gravità delle condizioni del malato probabilmente qualcuno qualche responsabilità ce l'ha. Invito a riflettere bene perché stiamo firmando un assegno valido per i prossimi quarant'anni.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La decisione che oggi siamo chiamati a prendere, approvando il rapporto di maggioranza, è molto importante e gravida di conseguenze; conseguenze prima di tutto che graveranno sul personale dell'Amministrazione cantonale e degli enti esterni affiliati alla CPDS. Il messaggio apporta modifiche sostanziali alle prestazioni previdenziali entrando nel vivo delle condizioni contrattuali tra l'Amministrazione cantonale e i suoi dipendenti, con un conseguente peggioramento delle attuali condizioni sulle quali sono stati stipulati i contratti di lavoro attualmente in vigore. Ciò contemporaneamente alla richiesta di un ulteriore sacrificio in termini finanziari al personale nell'ambito del Preventivo 2013. Le conseguenze finanziarie saranno pesanti anche per il Cantone che, fino al 2051, sarà chiamato a mettere a disposizione risorse rilevanti che mancheranno in altri settori in un periodo già difficile per le finanze.

La decisione è però inevitabile e improrogabile, non fosse altro per il fatto che discende da una modifica legislativa a livello federale, che impone agli istituti di previdenza di diritto pubblico di raggiungere un grado di copertura dell'80% entro quarant'anni. La LPP è entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno; il termine è quindi il 1° gennaio 2052. È inoltre improrogabile per non peggiorare ulteriormente l'equilibrio finanziario della CPDS e il già basso grado di copertura.

Il rapporto di maggioranza e quello di minoranza hanno cercato di chiarire le possibili responsabilità della situazione; può sembrare un'operazione semplice, come fa apparire il relatore di minoranza, ma è difficile giudicare a posteriori scelte compiute in passato nel contesto di allora. Ad esempio, il rapporto di minoranza cita come causa dell'inizio della voragine della copertura insufficiente le decisioni prese dal Parlamento nel 1994 ed

⁴ [Rapporto n. 5240](#): *Approvazione dei conti 2001 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato*, 15.10.2002.

⁵ [Rapporto n. 5389](#): *Approvazione dei conti 2002 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato*, 21.10.2003.

⁶ Mozioni: [Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato](#), Attilio Bignasca per la Lega, 02.06.2003; [Cassa pensione dipendenti dello Stato](#), Gabriele Pinoja per l'UDC, 16.09.2003.

entrate in vigore il 1° gennaio 1995⁷. La diminuzione del salario assicurato ha portato a minori entrate per la CPDS; vi sono però parimenti stati aggiustamenti restrittivi nelle prestazioni, ad esempio il raggiungimento della rendita massima dopo quarant'anni di assicurazione e non più trenta.

Per quanto riguarda la diminuzione del salario assicurato la Commissione della gestione e delle finanze di allora, nel rapporto parziale del 17 novembre 1994⁸, sul messaggio n. 4279 al capitolo 4.1, scriveva che «*vi è quindi un indubbio risparmio finanziario, sia per l'assicurato (quantificabile nell'8.4% di fr. 7'520.-, pari a circa 630.- franchi all'anno), ma soprattutto per il datore di lavoro che risparmia il 14.6% di fr. 7'520.-, moltiplicato per il numero degli assicurati attivi (circa 11'000). Complessivamente per i datori di lavoro (e in particolare per lo Stato) il risparmio annuo ipotetico ammonta a circa 12 milioni di franchi*». A suo tempo la Commissione si era anche preoccupata dell'evoluzione del grado di copertura della CPDS e indicava, al capitolo 6 del rapporto di cui sopra, che «*la Sottocommissione della gestione ha potuto verificare durante l'incontro con il rappresentante dell'Istituto attuariale esterno (PRASA), consulente della Cassa, la bontà della revisione proposta. La riforma della LCP permette di mantenere l'attuale grado di copertura della Cassa attorno all'85%*». Nel 1995 il grado di copertura è passato dall'83.83% dell'anno precedente al 75.18%, smentendo quindi clamorosamente le previsioni dei consulenti esterni.

Probabilmente le cause dell'attuale situazione sono molteplici; senza dubbio si sarebbe dovuto intervenire prima per evitare il costante deteriorarsi della situazione; è poi anche vero che negli ultimi anni sono state apportate diverse modifiche alla legge: l'ultima, entrata in vigore nel 2005, ha introdotto un contributo di risanamento del 4% a carico del datore di lavoro e dell'1% a carico dei dipendenti⁹. Sforzo finanziario che è poi stato annullato dalla crisi delle borse del 2008, che ha comportato la perdita di quasi dieci punti sul grado di copertura in un solo anno.

Il mio gruppo ritiene però che in questi ultimi anni si sia temporeggiato troppo quando era chiaro che la situazione della CPDS era destinata a un continuo degrado. La riforma che stiamo votando oggi doveva entrare in vigore almeno all'inizio del corrente anno, facendo quindi risparmiare alle finanze del nostro Cantone diversi milioni di franchi; ora è importante che possa effettivamente entrare in vigore il 1° gennaio del prossimo anno. Il gruppo PPD accoglie le misure di risanamento proposte, anche se c'è la consapevolezza del gravoso impegno finanziario per le finanze del Cantone e dei sacrifici richiesti ai dipendenti dello Stato e degli enti esterni affiliati alla CPDS.

Approviamo anche le proposte di emendamento formulate nel rapporto di maggioranza; in particolare il mantenimento della quota di coordinamento pari ai due terzi della rendita massima AVS/AI per gli assicurati entrati nella CPDS prima del 1° gennaio 1995. Questa misura, richiesta dalle organizzazioni sindacali in seconda battuta, permette di sanare

⁷ Messaggio n. 4279: LORD: nuova legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD) e modifica della legge sulla Cassa pensioni (LCP), della legge sugli stipendi degli impiegati e dei docenti dello Stato (LStip), della legge sugli onorari dei magistrati e della legge organica comunale (LOC), 12.08.1994. (Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 1994, sessione ordinaria autunnale, vol. 2, pp. 1442-1461 e 1507-1535).

⁸ Rapporto parziale n. 4279: Modifica della legge sulla cassa pensioni (LCP), 17.11.1994. (Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 1994, sessione ordinaria autunnale, vol. 2, pp. 1536-1571).

⁹ [Messaggio n. 5526](#): Modifica della legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 e della legge concernente l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni statali al rincaro del 10 giugno 1985, 26.05.2004. (Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2004/2005, vol. 4, pp. 2371-2425).

almeno parzialmente la significativa riduzione delle rendite di pensionamento per chi, entrato nella CPDS prima del 1995, ha meno di cinquant'anni di età con un costo per le finanze del Cantone relativamente contenuto. La misura ha permesso di ridurre il contributo di ricapitalizzazione. Ci sarà anche un effetto indiretto sulle finanze della CPDS, che dovrà garantire i diritti acquisiti agli assicurati con più di cinquant'anni di età. Un impegno, per chi è entrato nella CPDS prima del 1995, che si ridurrà in seguito all'aumento del salario assicurato.

Anche l'introduzione di un capitale di decesso, richiesta formulata da chi vi parla in seno alla Sottocommissione "Cassa pensioni" della Commissione della gestione e delle finanze, permette di sanare una situazione che ha creato casi d'ingiustizia nel caso di decesso di affiliati prima dell'età del pensionamento e senza coniugi o figli ancora a carico. Questa prestazione si giustifica maggiormente in seguito al passaggio al piano previdenziale in primato dei contributi, che ha come perno l'accumulo di un capitale di ogni assicurato sul quale vengono poi calcolate le prestazioni previdenziali. Il rapporto di maggioranza propone di inserire, all'art. 6, la nuova prestazione lasciando poi all'organo supremo della CPDS di definire i dettagli dei possibili beneficiari, sulla base di quanto già prevede la maggioranza dei fondi di previdenza.

Il messaggio non propone solo misure di risanamento ma anche una nuova legge sull'Istituto di previdenza dei dipendenti dello Stato (IPDS), perché le modifiche della LPP impongono il raggiungimento di un grado di copertura minimo dell'80% entro il 2051, ma anche una maggior autonomia degli istituti di previdenza dal datore di lavoro. Il nuovo IPDS sarà scorporato dall'Amministrazione cantonale e avrà una forma giuridica di diritto pubblico con personalità giuridica propria. La Commissione propone, quale ulteriore emendamento, la modifica della definizione del nuovo IPDS in IPCT, per rimarcare che vi sono affiliati non solo i dipendenti dello Stato ma anche diversi Comuni, associazioni, enti di diritto pubblico, fondazioni, eccetera – si tratta di una scelta già fatta propria da diversi istituti di previdenza di altri Cantoni.

Dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà del secondo pilastro, nel 1985, i partner sociali (sindacati e associazioni padronali) hanno evidenziato l'importanza di mantenere in Ticino i fondi raccolti con il secondo pilastro per evitare che questi importanti mezzi finanziari fossero gestiti da grandi fondazioni collettive che generalmente hanno sede oltre San Gottardo¹⁰. I partner sociali sono stati i promotori e fondatori della Fondazione ticinese per il secondo pilastro (FTP) che ha quale scopo primario il mantenimento dei fondi previdenziali in Ticino.

La CPDS ha un bilancio di oltre tre miliardi di franchi, in parte investiti in immobili e per il resto gestiti dalla piazza finanziaria ticinese: è quindi importante garantirne la continuità e la solidità nel tempo. Oltre a ciò ci si può legittimamente chiedere per quale motivo solo 60 Comuni, su un totale di 147, sono affiliati alla CPDS. Alcuni grandi Comuni hanno una fondazione propria, mentre diversi altri hanno aderito a fondazioni collettive con sede oltre San Gottardo; una scelta non condivisibile nell'ottica della promozione dell'economia cantonale. Auspico quindi che in futuro, con il risanamento della CPDS, si possa promuovere un'affiliazione dei Comuni e di altri enti di diritto pubblico che attualmente hanno fatto scelte differenti che non vanno a vantaggio dell'economia del nostro Cantone. In conclusione ritengo che la decisione odierna getti le basi per dare solidità e continuità alla CPDS. Sarà però importante vigilare sull'evoluzione dei prossimi anni e intervenire

¹⁰ *Rapporto sull'iniziativa parlamentare elaborata del 6 settembre 1982 presentata nella forma generica dal gruppo PPD per una regolamentazione del secondo pilastro assicurativo*, 12.10.1984. (Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio* 1984, sessione ordinaria autunnale, p. 291).

con tempestività se l'obiettivo del grado di copertura non sarà raggiunto; d'altronde ogni cinque anni bisognerà sottoporre all'Autorità di vigilanza il piano di finanziamento che comprovi il raggiungimento del grado di copertura minimo dell'80% entro il 2051. Fatte queste considerazioni, confermo il sostegno del gruppo PPD al rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il risanamento della CPDS presentato dal Governo lo scorso 10 luglio è, con grande probabilità, la riforma più importante della legislatura in corso, e purtroppo rischia di rimanere l'unica. I sacrifici richiesti ai datori di lavoro (857 milioni di franchi) e l'onere complessivo a carico degli assicurati (865 milioni di franchi) ben evidenziano l'enormità di questo sforzo. Personalmente – e non sono l'unico tra i presenti in questa sala – sento parlare di risanamento della CPDS e del passaggio dal primato delle prestazioni a quello dei contributi dal 2003, ma invano. Il gruppo dei Verdi non può che constatare con una certa amarezza perché se oggi siamo finalmente chiamati a decidere sul risanamento della CPDS lo dobbiamo a una modifica legislativa federale che impone l'aumento del grado di copertura minimo all'80% e l'obbligo imperativo di presentare un piano di risanamento entro il 1° gennaio 2013. Per anni si è rinviato l'inevitabile e ci si è limitati a riforme di cosmesi; un atteggiamento irresponsabile che ha portato a un aumento dell'indebitamento tecnico della CPDS pari a 300 mila franchi al giorno. Da ciò si deduce che il Consiglio di Stato ha temporeggiato; la cronologia presentata nel rapporto di maggioranza evidenzia che la Commissione della CPDS già nel novembre del 2010 aveva preavvisato favorevolmente il cambiamento della legge; è vero che nel dicembre di quell'anno le Camere federali hanno modificato il tasso di copertura minimo dal 100% all'80%, ma si tratta di un elemento favorevole perché rende più facile il piano di risanamento. Purtroppo il Governo ha licenziato il messaggio solo nel luglio del 2012.

Ora, per rimediare a questo disastro annunciato, tutti (gli affiliati e i cittadini contribuenti) sono chiamati alla cassa. Nei loro confronti è doveroso parlare di responsabilità politiche; infatti per il nostro gruppo è chiaro che non è possibile scaricare le cause unicamente sulla situazione economica e sulla crisi finanziaria del 2008. Le responsabilità vanno chiaramente attribuite alle forze politiche che hanno governato il Paese e che, per troppo tempo, hanno tollerato pratiche come quelle delle pensioni d'oro (la prassi di aumentare i salari negli anni immediatamente precedenti il pensionamento) e hanno procrastinato qualsiasi discorso di risanamento per la paura di perdere consenso politico. Oggi paghiamo a caro prezzo questo atteggiamento irresponsabile e la mancanza di coraggio. Oltre alla politica, pesanti responsabilità vanno attribuite anche ai sindacati: la VPOD ancora oggi si oppone al cambiamento dal primato delle prestazioni a quello dei contributi. È incredibile ma vero: i pensionati dello Stato, che comprendono anche chi beneficia delle pensioni d'oro, si atteggiavano a vittime e si oppongono all'unica misura che li concerne contemplata dal risanamento.

Vi sono anche note positive in questo scenario a tinte fosche: il gruppo dei Verdi si complimenta e ringrazia i commissari della Commissione della gestione e delle finanze per il lavoro svolto, non solo di approfondimento ma anche di mediazione tra le parti sociali, in tempi strettissimi. Giungere in tempi utili davanti al plenum con un rapporto condiviso da una larga maggioranza non era per nulla scontato, anzi, erano in pochi a scommettere sull'approdo in un porto sicuro visti i mari tempestosi che da sempre caratterizzano la discussione sul risanamento della CPDS. Spiace la mancata adesione della Lega, la quale vorrebbe caricare una parte maggiore dell'onere per il risanamento sulle spalle dei

dipendenti dello Stato. Tale soluzione è giudicata eccessiva soprattutto perché gli affiliati, oltre a sopportare metà dell'onere, non hanno nessuna responsabilità. Sarebbe stato auspicabile semmai chiedere una maggiore partecipazione da parte di chi oggi beneficia di laute pensioni, ma non è possibile. Un voto unanime del Gran Consiglio sarebbe stato un importante segnale nei confronti del Paese e soprattutto di chi dovrà subire le conseguenze economiche del risanamento.

La Commissione della gestione e delle finanze ha inoltre migliorato il progetto presentato dal Governo, in particolare con la modifica della quota di coordinamento per il calcolo del salario assicurato, che per i dipendenti assunti prima del 1° gennaio 1995 rimane pari ai due terzi della rendita massima AVS. Una seconda modifica concerne l'introduzione di un capitale di decesso. Secondo il progetto del Consiglio di Stato la CPDS sarebbe stata tra i pochi istituti pubblici e privati svizzeri che non riconosceva la possibilità per un assicurato senza eredi diretti di designare uno o più beneficiari a cui destinare il capitale in caso di decesso durante il servizio. In un piano previdenziale basato sul primato dei contributi questa impossibilità appariva ancor più un'ingiustizia. I Verdi sostengono quindi la modifica dell'art. 6 con l'inserimento del capitale di decesso tra le prestazioni.

In conclusione il mio gruppo tiene a fare una breve riflessione sul futuro della CPDS. Malgrado l'imponente sforzo di risanamento, nel medio-lungo periodo è tutt'altro che da escludere un ulteriore intervento. È doveroso ricordare che il piano di risanamento si basa su un tasso tecnico del 3.5%; oggi un simile rendimento sembrerebbe alla portata della CPDS, ma non possiamo esimerci dal nutrire forti dubbi. Il sistema pensionistico, come altre assicurazioni sociali, è basato sull'assunto di una crescita costante dell'economia. Tassi del 3.5% di rendimento significano il raddoppio del capitale in poco più di vent'anni; lo stesso vale per l'economia. Poiché la crescita economica a livello mondiale sta progressivamente scontrandosi con i limiti dovuti a fattori endogeni (per esempio la complessità crescente del sistema) ed esogeni (ad esempio i limiti delle risorse naturali), la crescita del capitale pensionistico del 3.5% rappresenta una sfida enorme. Invitiamo a non abbassare la guardia: occorrerà vigilare e soprattutto adeguare regolarmente la legge alle nuove sfide e saper cogliere nuove opportunità. Visto il calo progressivo del rendimento dei capitali i Verdi tornano a chiedere un'analisi seria degli investimenti della CPDS, soprattutto perché oggi più che mai investimenti sostenibili da un punto di vista etico e ambientale sono sempre più competitivi rispetto ad altri e presentano minori rischi. I rischi che comportano le azioni li abbiamo tutti ben presenti ma nel campo immobiliare non sono da meno: se dovesse verificarsi una bolla, per la CPDS si tratterebbe di un disastro. Riteniamo perciò che, una volta chiuso il capitolo del risanamento, si debba procedere a un'analisi della sostenibilità degli investimenti della CPDS.

Il gruppo dei Verdi invita pertanto a votare il rapporto di maggioranza con le modifiche apportate dalla Commissione della gestione e delle finanze al progetto di riforma presentato dal Governo. Anticipo che non voteremo i quattro emendamenti presentati.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Quasi trent'anni or sono, il 1° gennaio 1984, in Svizzera diventava obbligatoria la cassa pensioni per le aziende; quelle con almeno un dipendente con un salario che allora si aggirava sui 17 o 18 mila franchi avevano dovuto affidarsi a una cassa di previdenza (a una fondazione collettiva) gestita, normalmente, da una compagnia assicurativa; per ditte di una certa dimensione (con almeno 150-200 dipendenti) c'era la possibilità di creare una fondazione propria. Gli obiettivi di questa importante novità istituzionale erano di carattere previdenziale e andavano a favore dei dipendenti.

Da lì si iniziò a parlare dei famosi tre pilastri: AVS, cassa pensioni e terzo pilastro vincolato (quest'ultimo lasciato a libera scelta dell'individuo con lo scopo di completare la propria previdenza individuale). Con i primi due pilastri l'obiettivo, ancora valido oggi, era permettere al pensionato di raggiungere almeno il 60% o il 70% dell'ultimo stipendio. Come si suol dire, di acqua sotto i ponti nel frattempo ne è passata e anche nel secondo pilastro sono intervenuti diversi cambiamenti, alcuni estremamente positivi, come ad esempio la possibilità di passare al primato dei contributi per le ditte che già prima dell'obbligatorietà avevano una cassa pensioni, possibilità di cui il nostro Cantone non ha approfittato.

Altri cambiamenti invece non hanno dato risultati così positivi; o meglio, le nuove possibilità date dalla legge si sono rivelate strumenti vincenti soprattutto per i grandi istituti, i quali, anche nei momenti di difficoltà, disponevano dei mezzi e delle risorse necessarie, ma pericolosi e fatali per innumerevoli fondazioni proprie che negli anni, malgrado alcuni limiti comunque dati nell'ambito degli investimenti, non hanno saputo ottenere risultati positivi, perdendo progressivamente capitali, con situazioni di sottocopertura gravi.

Il mondo dell'economia privata ha saputo trovare velocemente i rimedi, messi in atto con sacrifici da parte dei dipendenti e dei datori di lavoro, a simili realtà. La CPDS si trova nella stessa scomoda, drammatica e inaccettabile situazione, ma il risanamento partirà solo il mese di gennaio prossimo.

Quali sono stati i principali errori (da non più ripetere) che hanno portato la CPDS a una situazione così catastrofica? A mio modo di vedere la Direzione e la Commissione della CPDS hanno inanellato una lunga serie di decisioni sbagliate ed errori di valutazione che hanno generato la situazione attuale, la quale obbligherà lo Stato ad assumersi un'ipoteca pesantissima, per la quale non dovremo pagare solo gli interessi passivi ma anche un pesantissimo e condizionante ammortamento.

Entrando più nel dettaglio: il primo errore è il mancato cambiamento del piano assicurativo; un piano che permetterà soprattutto ai dipendenti affiliatisi prima del 1995 di godere di prestazioni ben superiori ai minimi di legge e alla media di quelle che troviamo nell'economia privata. Tutto ha un prezzo; oggi con la riforma il costo salirà per tutti ancora di più, ma non dimentichiamo che era già assai elevato alle condizioni attuali. Il ritardo accumulato ha permesso di portare al grado di copertura che tutti oggi conosciamo.

In secondo luogo, non si è mai cercato di adeguare l'inizio del versamento delle prestazioni previdenziali, malgrado la speranza di vita sia in continua crescita. Più volte si è accennato a questo problema, ma lo si è sempre furbescamente scansato appellandosi ai famosi diritti acquisiti. Faccio notare che andare in pensione a 58 anni per molti dipendenti dello Stato è stata un'opportunità troppo ghiotta, malgrado il loro fisico non richiedesse tale scelta. Le conseguenze per la CPDS sono state devastanti.

Il terzo errore è dovuto al fatto che, di fronte a una situazione che andava peggiorando buona parte del capitale investito non dava il rendimento sperato e programmato dai faraonici studi ripetutamente commissionati dalla CPDS, e non si è mai reagito coerentemente e concretamente. Non mi riferisco ai parlamentari che, da più di dieci anni, lanciano grida di aiuto, ma alla Commissione della CPDS e soprattutto ai suoi vertici. Essi hanno continuato a insistere con le strategie intraprese, con investimenti di tipo finanziario che non hanno dato i risultati sperati. Mi sono chiesto più volte perché si è continuato a giocare in questo modo con i soldi dei dipendenti, senza cercare invece alternative meno redditizie ma più sicure. La risposta è semplice: qualche anno fa un responsabile della CPDS disse allegramente che non si poteva rinunciare a investire con l'obiettivo di ottenere rendimenti elevati, altrimenti non si otteneva a sufficienza per remunerare i capitali. Così facendo non si è tenuto conto dei rischi di perdita anche molto importanti che

tali investimenti potevano procurare. Meglio sarebbe stato investire con obiettivi di rendimento inferiori cambiando il piano assicurativo, bloccando l'emorragia che più o meno si aggirava sui 100-120 milioni di franchi annui.

Le responsabilità che hanno portato alla situazione attuale sono quindi molteplici; le stesse vanno inesorabilmente attribuite alla direzione della CPDS, che probabilmente non è mai stata all'altezza del compito assegnatole. Non si tratta di responsabilità formali, ma il compito che le spettava era troppo arduo; soprattutto non è stata in grado di sensibilizzare la Commissione della CPDS in merito a quanto si stava andando incontro, o lo ha fatto malamente. Se non fossero arrivate le disposizioni federali, obbligando gli enti pubblici a rientrare nella misura di almeno l'80%, oggi non saremmo qui ad approvare una riforma, ma come ogni anno lanceremmo inutili messaggi in occasione dell'approvazione dei rendiconti.

La gestione di una cassa così grande è una cosa seria e richiede capacità non indifferenti. Permettetemi di ipotizzare che se la CPDS, con lo stesso piano assicurativo, fosse stata gestita da una qualsiasi fondazione collettiva oggi non saremmo in questa situazione. Ora siamo a un nuovo punto di partenza con importanti modifiche che, di per sé, qualcosa di buono porteranno. Faccio notare però che se sappiamo cosa comporta, altrettanto non si può dire sul come si vorrà continuare in futuro a gestire il patrimonio. Anche se l'obiettivo di rendimento è stato leggermente rivisto al ribasso, e sarà fondamentale raggiungerlo. Sono previsti cambiamenti, o si continuerà imperterriti a gestire i capitali come finora? Lo Stato rischierà di meno, le prestazioni si baseranno sui capitali quindi, paradossalmente, a rischiare saranno i dipendenti. Auspico di non ritrovarmi anche in futuro a discutere su nuovi provvedimenti; altrimenti non resterà che valutare l'affiliazione a un istituto di previdenza competente e preparato (in Svizzera o all'estero).

Nel mio intervento ho rinunciato ad addentrarmi sulle modifiche previste dalla riforma; qualcun altro prima di me l'ha fatto più che bene. Ciò che era necessario, come diciamo da anni, era cambiare piano assicurativo. Il gruppo UDC sostiene la riforma votando il rapporto di maggioranza del collega Savoia il quale, oltre ad aver redatto un ottimo documento, ha svolto, assieme alla Sottocommissione, un enorme lavoro in pochi mesi, trovando condivisione tra le parti.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS - Alla fine vi siete messi tutti d'accordo: l'accettazione di un paio di richieste sindacali da parte della Commissione della gestione e delle finanze ha spinto tutti i partiti (chi con un rapporto di maggioranza chi di minoranza) a sostenere la riforma della CPDS. Ho letto con attenzione il rapporto di minoranza e ho cercato di capire perché il collega Bignasca insista nel sostenere che bisogna far pagare di più i salariati: lui, unitamente al fratello, una ventina di anni fa, è stato condannato perché non pagava gli oneri sociali; quindi non solo faceva pagare i lavoratori ma si prendeva pure i loro soldi.

Promotori attivi del cambiamento sono i rappresentanti del fronte rosso-verde, capeggiato da Sergio Savoia, relatore per la Commissione della gestione e delle finanze; la capogruppo socialista Pelin Kandemir Bordoli ha affermato che per senso di responsabilità anche il suo partito sosterrà questa riforma che pur non convince. Si tratta di una commedia degli inganni perfetta: da un lato si difende il salario di funzionari e docenti contro il taglio del 2% (proponendo di vendere gli stabili dello Stato), dall'altro ci si fa portavoce attivi di una riforma della CPDS che taglierà il salario di funzionari e docenti (perché la pensione altro non è che salario) in ben altra misura. Sono contenti anche i sindacati i quali, dopo aver fatto la voce grossa – ma neanche tanto – alla fine hanno

deciso di soprassedere e hanno aggiunto questa sconfitta di grande portata a quelle parziali accumulate negli scorsi anni, quasi sempre senza reagire, convinti che quei cedimenti avrebbero permesso di salvare l'essenziale: evitare quello che oggi, invece, sta succedendo, con il passaggio di sistema dal primato delle prestazioni a quello dei contributi.

La prima considerazione circa le cosiddette difficoltà della CPDS è che si tratta di un esito legato a scelte squisitamente politiche e non di tipo tecnico. A cominciare dal mitico tasso di copertura che, come abbiamo visto negli ultimi anni, è tutto meno che definibile in termini tecnici, matematici, attuariali, eccetera. Basti pensare che, per qualche anno, la discussione si è incentrata su un tasso di copertura del 100%, partendo dal fatto che questo doveva essere il punto di riferimento fondamentale che avrebbe garantito la soluzione a tutti i problemi, sulla base di criteri che il mondo politico presentava come tecnicamente necessari. Poi le Camere federali, portando il tasso di copertura per le casse pensioni pubbliche all'80%, hanno ricordato che si trattava di un criterio per molti aspetti eminentemente politico, anche qui con le sue brave giustificazioni "tecniche". Potremmo citare una serie di esperti tutt'altro che sprovveduti che sostengono come anche con un tasso di copertura del 60% una cassa pensioni pubblica potrebbe funzionare a lungo termine e adempiere ai propri compiti. Scegliere un tasso di copertura e imporlo è un progetto politico chiaro: diminuire le prestazioni a lungo termine della cassa pensioni; è quanto sta succedendo con la "riforma" che il Gran Consiglio si appresta ad approvare.

Detto ciò, non vi sono dubbi che la situazione finanziaria della CPDS sia peggiorata rispetto a vent'anni or sono. Lo conferma l'aumento del deficit. Ma questo non è stato causato, se non in minima parte, da meccanismi "tecnici" quali, ad esempio, il continuamente invocato mutamento del rapporto tra chi contribuisce e chi percepisce le prestazioni. Le ragioni sono altre e vanno cercate in una serie di scelte effettuate sia dal datore di lavoro (il Cantone) sia dalla CPDS stessa.

Il primo elemento è da ricercare nella politica di finanziamento del Cantone che, storicamente, aveva nella CPDS uno dei suoi finanziatori che remunerava con un tasso "politico" (non necessariamente sempre più alto del mercato). Una prassi venuta meno a partire dagli anni Novanta, quando si decise che lo Stato doveva rivolgersi al mercato per scontare tassi di interesse più bassi; in tal modo si sono effettivamente ottenuti tassi di interesse più bassi, tuttavia una parte delle uscite è stata spostata al di fuori del circuito stesso dello Stato per andare a remunerare i detentori privati del debito cantonale. La remunerazione della CPDS ha per lungo tempo evitato al Cantone-datore di lavoro di dover immettere altri soldi per finanziare la propria quota.

Una seconda ragione è individuabile nella politica salariale seguita dal Cantone, e avallata dal Gran Consiglio, negli ultimi vent'anni. Una politica che ha depresso i salari sia dal punto di vista della loro evoluzione complessiva, sia da quello della loro valorizzazione; a questo proposito invito a leggere un articolo pubblicato nel sito internet del Movimento per il socialismo sui salari dei docenti¹¹. Non si contano le misure di contenimento salariale che in questi anni hanno visto stagnare i versamenti dei contributi alla CPDS, così come una politica di contenimento del personale ha fatto pressione nella stessa direzione. Ciò, a lungo termine, non poteva non ripercuotersi sulle entrate provenienti dai contributi, vero e proprio "polmone" di qualsiasi cassa pensioni.

Infine non possiamo dimenticare il sostanziale fallimento di quella che dovrebbe essere la politica di una cassa pensioni fondata sul principio della capitalizzazione, cioè sull'idea che è il rendimento sul mercato dei capitali degli averi della cassa a garantire, sul lungo

¹¹ *Bugie e mezze verità sulla condizione salariale degli insegnanti*, Giuseppe Sergi, 05.11.2012.

termine, la continuità del finanziamento delle prestazioni. Ebbene il mercato, alla prova dei fatti, ha dimostrato di non essere quella straordinaria occasione di valorizzazione del capitale che spesso è stata vantata: non solo il rendimento per anni è stato assolutamente misero, ma l'analisi dei rendimenti negli ultimi vent'anni mostra i picchi di rendimento negativo (l'ultimo nel 2008, il penultimo nel 2001) in concomitanza con lo scoppio di alcune bolle speculative.

È alla luce di tali considerazioni che va avviata la discussione sulla situazione della CPDS; tenendo conto di questi fattori non possiamo non rilevare la responsabilità delle forze politiche di Governo, in particolare per le scelte relative alla politica del personale, al finanziamento dell'ente pubblico, alla politica di investimenti della cassa stessa. Su quest'ultimo punto vi è naturalmente anche la responsabilità di chi ha rappresentato gli assicurati senza opporsi a una certa politica di investimenti. Le prospettive future appaiono tutt'altro che rassicuranti dal punto di vista delle prestazioni; in particolare alcuni elementi alla base delle proiezioni future sono tutt'altro che acquisiti. Il nuovo meccanismo di funzionamento della CPDS seguirà grosso modo quello di base della LPP; le rendite saranno così sostanzialmente determinate dall'evoluzione di parametri quali il tasso di remunerazione del capitale e il tasso di conversione. Ancora una volta siamo confrontati con elementi che vengono fissati sulla base di decisioni d'ordine politico che poggiano su criteri apparentemente di tipo "tecnico" (rendimenti medi dei mercati, l'evoluzione della speranza di vita, eccetera). Non vi sono dubbi che le attuali promesse, ad esempio la remunerazione del capitale, negli anni futuri, del 3% o 4% siano semplice polvere negli occhi. La riforma in oggetto porterà invece, nello spazio di un paio di decenni, a rendite più basse nella misura del 20% o del 30% rispetto a quelle attuali: una sconfitta di proporzioni storiche per i dipendenti del Cantone e per i salariati le cui responsabilità sono, e saranno, di chi oggi approverà questa "controriforma", che il sottoscritto non accoglierà.

BIGNASCA A. - Non entro nel merito della situazione dei familiari del signor Pronzini, che del parlare degli assenti fa uno sport. Non mi risulta che le ditte di mia proprietà non abbiano pagato i contributi in quanto la condanna di cui parlava il collega risale al 1992, anno in cui le casse pensioni non erano obbligatorie. Quando il signor Pronzini avrà pagato un centesimo dei salari versati dal sottoscritto potrà venire in aula a tenere lezioni.

MORISOLI S. - Ringrazio il Governo e la Commissione per il lavoro svolto su un tema delicato e difficile. Un tema trattato tuttavia con supponenza, come se con i rapporti in oggetto avessimo trovato la formula magica al problema, oltretutto su un orizzonte di quarant'anni. Personalmente non credo negli investimenti finanziari così a lungo termine, come se potessimo sigillare il messaggio e i rapporti con quei toni di infallibilità e poco modesti nei confronti delle difficoltà incontrate da chi si occupa di CPDS da anni.

Qualcuno ha detto che stiamo affrontando la decisione più importante del quadriennio in corso, addirittura dei prossimi quarant'anni se nel 2051 si constaterà che avevamo ragione: alla luce di ciò ritengo che si sarebbe dovuto approfondire maggiormente il capitolo concernente l'evoluzione finanziaria del mercato; lo stesso perito esterno nel messaggio afferma che potrebbe risultare «*un'evoluzione della situazione finanziaria diversa da quella indicata*». Domani decideremo non solo il rendimento della CPDS, ma anche un aumento del patrimonio quasi per compensare rendimenti che già sappiamo non avverranno nel modo in cui auspichiamo. Si sottace anche il fatto che il "luna park" finanziario oggi da noi tutti condannato, ha permesso alle assicurazioni sociali (dall'AVS

alla CPDS) di offrire le prestazioni che conosciamo, un "luna park" che stiamo giustamente smantellando. Sullo stesso piatto della bilancia vanno però messi quei rendimenti che auspicavamo si sarebbero verificati, così da non dover mettere mano al borsellino dei dipendenti e dei contribuenti. Sarebbe inoltre stato auspicabile prevedere verifiche a scadenze intermedie per poter modificare la strategia ai primi segnali di insuccesso. Domani prenderemo quindi una decisione in buona fede pur sapendo che su questo tema il buio imperversa ancora.

I Verdi e l'UDC hanno rilevato l'assenza, nel messaggio e nei rapporti, di una strategia d'investimento, un punto importante alla luce del fatto che nei prossimi anni lo scenario dei mercati finanziari subirà cambiamenti; una certezza rimarrà sempre: se il rischio è basso il rendimento lo è di conseguenza e viceversa. Il problema sarà capire come la CPDS sposterà scenari in cui per quarant'anni bisognerà immettere capitale per generare rendimenti e raggiungere il grado di copertura dell'85%.

SCHNELLMANN F. - Accettare il messaggio in oggetto è un gesto dovuto e responsabile nei confronti delle generazioni future; potrei terminare il mio intervento con questa affermazione, ma risulterebbe fin troppo sintetico. Si arriva alla fine del 2012 a dibattere un progetto di nuova legge sull'IPDS con un ritardo di almeno dieci anni; posso capire che è politicamente scomodo mettere le mani nel portafoglio dei dipendenti ma, con un'adeguata informazione e un'indispensabile sensibilizzazione, essi saranno i primi ad accettarla e a comprenderne l'importanza. La materia è certamente complessa e le 131 pagine del messaggio lo testimoniano.

È tuttavia doveroso sottolineare i principali interventi previsti. Il passaggio dal primato delle prestazioni a quello dei contributi non è un elemento determinante per il risanamento della CPDS, ma serve a dare alla stessa più stabilità e rendere possibile un maggiore monitoraggio nel controllo delle uscite. La riduzione del tasso tecnico dal 4% al 3.5% è un'operazione indispensabile e assolutamente in linea con le principali casse pensioni del Cantone e della Confederazione; quale riferimento si fa capo alle casse pensioni pubbliche del Canton Zurigo. È evidente però che un abbassamento del tasso avrà come conseguenza un aumento del disavanzo tecnico, ciò non deve comunque preoccupare.

Un importante sforzo sarà poi fatto sia dagli affiliati sia dal datore di lavoro (per un totale di 1.7 miliardi di franchi); si potrebbe aprire un altro dibattito sull'importanza del coinvolgimento delle parti, ma la proposta come tale può e dev'essere accettata. È vero che magari si sarebbe potuto chiedere un maggior sacrificio agli assicurati e un minor coinvolgimento al datore di lavoro (impegnato per ben quarant'anni), ma ora ci troviamo a un punto di non ritorno e intervenire in tempi brevissimi è importante per non dire fondamentale. Il datore di lavoro e gli assicurati hanno l'interesse che la situazione della CPDS venga risanata; di strade per raggiungere l'obiettivo potevano essercene altre, ma ora è tempo di lasciare da parte le riflessioni e di agire. In gioco vi sono milioni di franchi (milioni di tutti) e perdere altro tempo potrebbe compromettere ulteriormente la posizione della CPDS. Il datore di lavoro, in sostanza il maggior responsabile della situazione dell'istituto di previdenza e gli assicurati, che godono pur sempre di una situazione particolare rispetto a quanto succede nel privato (e parlo con cognizione di causa), devono essere coscienti che si tratta di un passo indispensabile e di assoluta responsabilità.

Alla luce delle considerazioni esposte invito ad approvare senza indugio il rapporto di maggioranza e ringrazio il Consiglio di Stato e la Commissione per il lavoro svolto.

SEITZ G. - La matematica non è un'opinione e la formula della relatività può essere applicata al caso in oggetto: $E=mc^2$. Come diceva Solcà sfido a tenere in piedi la CPDS con un rapporto tra i pensionati e gli assicurati di 1:1 quando dovrebbe essere di 1:4. Stiamo parlando di un investimento che esplicherà i suoi effetti per cinquant'anni, anni in cui pagheremo debiti perché non c'è più un rapporto dare/avere. Leggendo i rapporti sul messaggio n. 6666 emerge l'arroganza di fare previsioni per i prossimi quarant'anni, quando i migliori economisti mondiali non riescono a prevedere quanto succederà nei prossimi quattro anni. Il tema delle aggregazioni comunali non è stato messo in risalto: il Ticino in pochi anni potrebbe diventare un Cantone con cinque o sei Comuni, i quali avranno nel loro interno Comuni affiliati alla CPDS che potrebbero uscirne. Per fare un esempio Sonvico è diventato parte della grande Lugano e non entrerà sicuramente più nella CPDS. Qui si vuole salvare la baracca senza considerare come sarà il Ticino nel prossimo futuro. In Francia per esempio, Paese socialista, i beneficiari di pensioni superiori ai diecimila euro pagano il 2% di compenso a favore di chi riceve meno.

Il sottoscritto, unitamente ad Attilio Bignasca, aveva presentato un'interpellanza¹² concernente la gestione della CPDS, a cui la Consigliera di Stato Laura Sadis aveva risposto che «*quale esempio per la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato viene in seguito portato quanto fatto dalla città di Lugano (passaggio al primato dei contributi e contributo straordinario di 40 milioni da parte della città). E bene ha fatto Lugano a intervenire, anche se nuove misure si renderanno necessarie*»¹³; ricordo che nel 1996 – quando il Consiglio comunale decise il contributo straordinario di 40 milioni di franchi da parte della città prendendo posizione sulla mozione che avevo presentato due anni prima sul risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti della città – la signora Sadis sedeva accanto al sottoscritto.

Sono perplesso e non ho fiducia perché la pezza che si sta cercando di mettere matematicamente non sta in piedi.

JELMINI L. - Dopo le "illuminanti" parole del compagno Pronzini ero tentato di non intervenire, ma siccome le soluzioni che suggerisce sono poco praticabili prendo la parola. Come ho sempre sostenuto nel corso della mia attività sindacale per l'OCST, ribadisco in questa sede la necessità della riforma in oggetto, dettata dalla situazione finanziaria precaria della CPDS, il cui disavanzo tecnico, alla fine del 2011, ammontava a due miliardi di franchi e il cui grado di copertura è sceso al 62.7% (alla fine del 2010 era pari a 64.5%). Il risanamento è dettato dalle modifiche avvenute a livello federale e che impongono un grado di copertura, per le casse pensioni pubbliche, dell'80%; un risanamento che porterà benefici alla CPDS ma anche agli assicurati e ai futuri pensionati, visto l'afflusso di mezzi supplementari, tramite il contributo di risanamento, che renderà finalmente redditizio il capitale della CPDS. Non condivido invece la posizione di chi non ritiene necessario procedere al risanamento poiché vi è comunque la garanzia dello Stato; un atteggiamento che rischia di rinviare il risanamento con oneri ancora maggiori a carico del Cantone e conseguenze peggiori sulle prestazioni degli assicurati.

L'adesione al messaggio in discussione non è tuttavia presa a cuor leggero perché comporta alcuni peggioramenti a livello di condizioni assicurative. Per questo abbiamo proposto alla Commissione della gestione e delle finanze alcune modifiche al messaggio

¹² [Interpellanza](#): Gestione della Cassa pensioni cantonale, Giancarlo Seitz e Attilio Bignasca, 26.08.2011.

¹³ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2011/2012*, vol. 2, p. 1060.

che limitassero le forti perdite che avrebbero subito alcune fasce di assicurati, in particolare i dipendenti con salari medio-bassi, permettendo in tal modo un maggiore equilibrio negli inevitabili sacrifici che un intervento di questa portata richiede. Probabilmente si poteva fare di più per garantire l'adeguamento al rincaro delle rendite, almeno per quelle modeste, ma purtroppo non abbiamo trovato una soluzione condivisa con la Commissione.

Per quanto riguarda i ritardi nella presentazione del messaggio, invito il relatore del rapporto di minoranza a rivedere l'attribuzione delle colpe; la responsabilità non è infatti della Commissione "paritetica" della CPDS, ma piuttosto di chi doveva presentare al Parlamento il relativo messaggio.

Non posso inoltre condividere il facile populismo di chi chiede una partecipazione ben maggiore degli assicurati, quasi a voler imputare addirittura ai dipendenti le colpe sulla disastrosa situazione finanziaria. Non sono loro ad aver gestito i capitali che servono per finanziare le prestazioni pensionistiche; piuttosto la responsabilità è di certi speculatori che forse più facilmente si trovano in settori bancari e finanziari.

Con il messaggio e le correzioni proposte dalla Commissione si è cercato di arrivare a una soluzione condivisa che, ponendo come obiettivo il risanamento della CPDS, tenesse in considerazione i legittimi interessi del datore di lavoro e dei dipendenti. Il fatto che la CPDS sia pubblica pone qualche problema; non si può non riconoscere l'importante contributo del Cantone che, in ultima analisi, proviene dai contribuenti (contribuenti che non sono il datore di lavoro, come invece sostiene il collega Morisoli). La partecipazione del datore di lavoro in simili interventi di risanamento è tuttavia prassi usuale anche nel settore privato; non è raro che i datori di lavoro abbiano dovuto porre rimedio ai problemi finanziari di alcune casse pensioni private.

Non votiamo dunque il messaggio con particolare piacere dati gli oneri finanziari a carico del Cantone e i peggioramenti a carico degli assicurati, ma con la revisione in oggetto si potrà finalmente portare maggiori sicurezze alle finanze della CPDS, a vantaggio di tutti.

LURATI S. - I dipendenti dello Stato sono nababbi, in particolare quando sono in pensione; sono inoltre colpevoli di aver difeso con troppa insistenza un diritto che era stato garantito loro al momento dell'assunzione, per cui sono una delle cause del deficit dello Stato. Questo è, in sintesi, il pensiero della Lega, che fa finta di dimenticare che molti dipendenti, quando sono stati assunti (il mercato del lavoro era prosciugato), senza l'incentivo di una buona cassa pensioni avrebbero scelto un altro datore di lavoro con un piano di pensionamento meno attraente ma che avrebbe corrisposto stipendi ben più interessanti di quelli del settore pubblico.

La Lega dimentica poi di dire che il dissesto finanziario del sistema pensionistico internazionale è ben più ampio di quello della CPDS ed è riconducibile, per la gran parte, alla crisi che sta attraversando il sistema bancario svizzero e mondiale. Settore a cui, con l'attuale revisione, andremo inevitabilmente ad affidare capitali "freschi". Un'oligarchia, quella finanziaria, che a causa di una gestione scellerata dei fondi affidatigli, ha provocato un tracollo dei rendimenti che, di fatto, ha azzerato l'apporto del terzo contribuente – lavoratori, datori di lavoro e appunto rendimento del capitale – mettendo in forse, finalmente diciamo noi, la presunta supremazia del sistema a capitalizzazione. Un'oligarchia a cui abbiamo affidato quasi 700 miliardi di franchi, di cui i due quinti di proprietà dei pensionati e il resto dei lavoratori attivi (il rapporto sta ancora evolvendo a favore dei pensionati). Settecento miliardi di franchi che, allo stato attuale dei rendimenti, nessuno sa più dove investire senza troppi rischi (e quindi è quasi come tenerli sotto il

materasso). Per fortuna l'inflazione è più o meno pari a zero. Ma c'è di peggio: in alcuni casi si è investita questa montagna di soldi nelle materie prime e nei prodotti alimentari primordiali riuscendo così ad affamare milioni di persone nel terzo mondo.

Se una trentina di anni fa avessimo optato per un sistema a ripartizione invece che a capitalizzazione (un'AVS ampliata) ora non saremmo a questo punto. Ma a preoccupare maggiormente dovrebbe essere il fatto che anche i sistemi legati al primato dei contributi, come quello scelto con la revisione in oggetto, sono ormai con l'acqua alla gola e, a causa dell'insolvibilità del terzo contribuente e nonostante il popolo (con una maggioranza superiore al 70%) abbia respinto l'idea di una diminuzione del tasso di conversione, hanno obbligato il Consiglio federale a scegliere ancora quell'opzione perché non ve ne sarebbero altre. Se così sarà, saremo nuovamente chiamati tutti alla cassa, compresi i dipendenti statali poiché verranno decurtate le rendite, venendo meno anche al disposto costituzionale che obbliga lo Stato a garantire a tutti almeno il 60% dell'ultimo stipendio. Qualcuno cerca di addebitare questa situazione all'aumento della speranza di vita, dimenticando che la generazione attualmente in pensione è quella che ha permesso di costruire con enormi sacrifici e fatiche il nostro Paese così come lo conosciamo.

Si tratta di una situazione che sta inducendo una serie di settori specialistici nell'ambito attuariale a ragionare su soluzioni miste (capitalizzazione e ripartizione) ritenendo, correttamente aggiungiamo noi, che una ripartizione del "rischio" longevità doveva essere assunta trasversalmente dalle casse e dalla popolazione attiva. Una soluzione del tipo: dai 65 agli 85 anni le rendite sono versate sulla base della capitalizzazione e dagli 85 anni in poi da una fondazione comune di tutte le casse finanziate sul principio della ripartizione, limitando l'accumulo di capitali che nessuno, allo stato attuale, sa dove piazzare. Una soluzione, questa, dettata dai mutamenti demografici che impongono visioni più a lungo termine e non sterili contrapposizioni generazionali.

In questo caso la soluzione l'abbiamo trovata, anche se non facciamo salti di gioia: tutti dovranno passare alla cassa, anche se qualcuno più di altri. Cerchiamo quindi di riportare serenità in una categoria di lavoratori che sembra essere diventata il bersaglio di tutti gli arrabbiati del pianeta; una categoria che, come altre, difende legittimamente fino in fondo i suoi principi e la sua dignità.

DENTI F. - Più mi addentro nella fattispecie della CPDS e maggiore è la sensazione che occorran cure intense con tanto di pratiche di rianimazione. Il piano di risanamento proposto dal Consiglio di Stato va nella giusta direzione, che si auspicava da anni; nondimeno potrebbe rivelarsi solo un rimedio apparente e temporaneo. Vorrei soffermarmi in particolare su due aspetti del piano di risanamento: la riduzione del tasso tecnico dal 4% al 3.5% e il contributo di ricapitalizzazione del Cantone.

Con il tasso d'interesse tecnico una cassa pensioni sconta le prestazioni promesse per il futuro al valore attuale. Tale tasso dovrebbe corrispondere al rendimento medio che può realizzare assumendo determinati rischi su un orizzonte più lungo. Nel fissare il tasso tecnico, l'esperto di cassa pensioni si orienta in base al tasso d'interesse di riferimento della Camera degli esperti in materia di casse pensioni; il tasso, per il 2012, era del 3.5%, ma noi siamo rimasti tranquillamente al 4%, malgrado un perito consigliasse già nel 2008 di ridurlo al 3.5%, o meglio ancora al 3%. Una riduzione del tasso d'interesse tecnico ha quale conseguenza diretta una diminuzione del grado di copertura che, nella fattispecie, potrebbe addirittura scendere sotto il 60%, offuscando ancor più il già plumbeo orizzonte. Basti pensare che, con la riduzione dal 4% al 3.5%, abbiamo un aumento del disavanzo tecnico di oltre 110 milioni di franchi. La Camera degli esperti in materia di casse pensioni

consiglia, per il 2013, l'adozione di un tasso tecnico del 2.75% e ciò malgrado ci arrestiamo al 3.5%. Non possiamo vantare una performance sugli investimenti mobiliari e immobiliari al di sopra della media; allora qual è la causa del tasso tecnico troppo elevato? La sensazione è che si tratti di uno specchietto per le allodole e in un futuro assai prossimo saremo nuovamente chiamati a ricapitalizzare il nostro istituto di previdenza in quanto il contributo di ricapitalizzazione di 447.6 milioni di franchi non sarà sufficiente per raggiungere, entro quarant'anni, il grado di copertura minimo dell'80% previsto dalla LPP. Vorrei ora fare una considerazione sulle basi tecniche menzionate nel messaggio. Esse sono prese a supporto dal Consiglio di Stato per le proiezioni e si basano sulla stima migliore e vanno adattate alle singole peculiarità. La situazione della Cassa pensioni della Città di Zurigo (che, dal 1950, appronta suddette basi tecniche) non è certo comparabile alla nostra; la Pensionskasse Stadt Zürich gode, al 30 settembre 2012, di una performance del 5.4% con un grado di copertura del 113.1%. Da ultimo faccio un appunto sul contributo di ricapitalizzazione: il Consiglio di Stato iscrive nel bilancio un cospicuo debito a un tasso remunerativo evidentemente politico; ma esso ha valutato l'eventuale minore costo per un'emissione sul mercato dei capitali che offrirebbe, oltretutto, un maggiore spazio di manovra nella gestione dello stesso? Aderisco al messaggio ma con l'amaro in bocca in quanto, in qualità di cittadino ticinese, mi sento depauperato dei privilegi che altri hanno avuto finora.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 6 novembre 2012.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder